Chaim Weizmann a FokusIsrael.ch: “Il futuro può basarsi solo sulla cooperazione con gli arabi”.

Sommario:

- Chaim Weizmannnato nel 1874 nell’attuale Bielorussia, allora parte dell’Impero Russo, è stato il primo Presidente di Israele.
- Già Più di 20 anni prima, come sionista di spicco, aveva avuto un’influenza decisiva sulla creazione della “Dichiarazione Balfour”.
- In esso, l’allora ministro degli Esteri britannico Arthur Balfour si impegnava a sostenere la creazione di una “casa per il popolo ebraico” in Palestina.
- Sotto la pressione degli arabi, il governo britannico in seguito revocò de facto questa assicurazione e rendendo la fondazione dello Stato di Israele molto più difficile..
- Chaim Weizmann morì nel 1952 ed è sepolto a Rehovot nel terreno del Weizmann Institute of Science, da lui fondato. Oggi è uno dei principali istituti di ricerca di base del mondo.
- Lo stesso Weizmann era un riconosciuto chimico e biochimico.
- Con l’aiuto dell’intelligenza artificiale, FokusIsrael.ch ha intervistato Chaim Weizmann sulla creazione di Israele e sugli ostacoli e gli errori che ha commesso lungo il cammino.

Signor Weizmann, nel bel mezzo della Prima Guerra Mondiale, lei riuscì a convincere l’allora ministro degli Esteri britannico Arthur Balfour a pubblicare la cosiddetta Dichiarazione Balfour. Di cosa si trattava?

Chaim Weizmann: La dichiarazione fu il primo impegno pubblico da parte di una grande potenza a promuovere un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina. La dichiarazione affermava letteralmente che il governo britannico vedeva con favore “l’istituzione di una patria nazionale per il popolo ebraico” e che avrebbe “fatto del suo meglio” per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo.

Allo stesso tempo, la dichiarazione affermava anche che questa patria non avrebbe dovuto intaccare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche in Palestina.

Per me si trattava di un’enorme svolta politica, ma non ancora di uno Stato finito. Perché, come dissi in seguito: “Uno Stato non può essere creato solo con un decreto… sarebbe solo un dono di parole”.

Quali furono gli argomenti decisivi che spinsero Lord Balfour a fare la sua dichiarazione?

Weizmann: Ho sempre cercato di combinare due livelli: quello storico-morale e quello politico. In seguito dissi alle Nazioni Unite che le ragioni della Dichiarazione Balfour erano “idealistiche” e “utili” allo stesso tempo. “Idealistiche” significavano che il popolo ebraico era storicamente legato alla Palestina. Con “utile” intendevo dire che, durante la Prima Guerra Mondiale, Londra riteneva di agire strategicamente in modo intelligente con una dichiarazione pro-sionista. La mia argomentazione principale nei confronti di Balfour, tuttavia, era che se il popolo ebraico avesse dovuto ritrovare una casa, questa non sarebbe dovuta essere ovunque, ma in Palestina. “La storia non può essere ignorata.

C’è stata resistenza alla dichiarazione?

Weizmann: Sì, in modo considerevole. Nel gabinetto britannico, Edwin Montagu, anch’egli ebreo e ministro dell’India, si oppose. Definì il sionismo un “credo politico vizioso” e avvertì che una simile politica avrebbe trasformato gli ebrei in stranieri in altri paesi.

Anche molti arabi in Palestina rifiutarono la dichiarazione fin dall’inizio perché la vedevano come una minaccia alla loro posizione nel paese. La resistenza proveniva quindi sia dagli ebrei antisionisti che dagli abitanti arabi della Palestina.

Quanto è stata importante la Dichiarazione Balfour per la successiva fondazione dello Stato di Israele, in particolare per il piano di spartizione delle Nazioni Unite del 1947?

Weizmann: Fu fondamentale, ma non l’unico fattore decisivo. Inizialmente, la dichiarazione era solo una promessa del governo britannico. Ha acquisito un peso reale solo quando è stata incorporata nel mandato della Lega delle Nazioni per la Palestina nel 1922. Questo trasformò una dichiarazione in un quadro di riferimento

internazionale. Il piano di spartizione delle Nazioni Unite del 1947 non si basava quindi direttamente sulla Dichiarazione Balfour. Ma senza la Dichiarazione e il mandato della Società delle Nazioni basato su di essa, il percorso internazionale verso la spartizione e la fondazione dello Stato di Israele non sarebbe stato lo stesso.

Le vostre idee all’epoca in cui Lord Balfour fece la dichiarazione corrispondevano alle idee di Theodor Herzl su uno Stato ebraico?

Weizmann: In termini di obiettivo: sì. Herzl voleva una patria politicamente sicura per il popolo ebraico. Ma c’erano differenze di metodo. Io criticavo il fatto che Herzl si affidasse esclusivamente alla grande diplomazia e lo criticavo anche pubblicamente. Io credevo in una combinazione di diplomazia e lavoro di ricostruzione nel paese. Per questo ho anche detto: “Uno Stato non può essere creato solo con un decreto”. Ero vicino a Herzl per quanto riguarda l’obiettivo, ma avevo un’opinione diversa su come raggiungerlo.

Chi altro, oltre a te, ha avuto un’influenza decisiva su Lord Balfour da parte degli ebrei?

Weizmann: Prima di tutto, nominerei Nahum Sokolow: Fu il mio più stretto collaboratore e ci assicurò un importante sostegno in Francia e in Italia nel 1917. Poi anche Lord Lionel Walter Rothschild: era coinvolto nelle bozze e la lettera di Balfour era indirizzata direttamente a lui. Anche politici britannico-ebraici come Herbert Samuel giocarono un ruolo importante nella preistoria e nella successiva interpretazione della dichiarazione. Nei documenti britannici, Balfour, Sykes, Sokolow e io siamo stati indicati come gli autori e i negoziatori più importanti, con Lord Rothschild sullo sfondo.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando si trattò di fondare Israele, gli inglesi posero molti ostacoli agli ebrei, ad esempio per quanto riguarda l’immigrazione in Palestina e la creazione di una propria forza di difesa. Questo era in linea con la Dichiarazione Balfour?

Weizmann: No, almeno secondo me. In particolare, il Libro Bianco del 1939, che limitava fortemente l’immigrazione ebraica, era in netta contraddizione con lo spirito della Dichiarazione Balfour. Il Libro Bianco raccomandava di limitare l’immigrazione ebraica in Palestina a 75.000 persone e di aggiungere altri immigrati solo con il consenso degli arabi. Per me questo era un allontanamento dall’impegno

precedente di promuovere il focolare nazionale per il popolo ebraico.

Perché gli inglesi furono così restrittivi nei confronti dell’immigrazione e degli armamenti ebraici dopo la Seconda Guerra Mondiale?

WeizmannLa politica britannica non era più quella del 1917, con timori per la stabilità del Medio Oriente e per le relazioni strategiche e politiche con il mondo arabo.

Ho visto questo come una rottura con lo spirito della Dichiarazione Balfour. Perché mentre l’Europa era in fiamme e milioni di ebrei rimanevano senza casa, ci veniva detto che la Palestina non poteva accoglierli. Per noi era inaccettabile.

Gli inglesi agirono, come pensavano, nell’interesse del loro impero: volevano calmare l’opposizione araba, assicurarsi la posizione nella zona del Canale di Suez ed evitare una rivolta aperta. Ma per noi ebrei significava che una promessa fattaci era stata ridotta proprio quando ne avevamo più bisogno.

Chi ti ha aiutato ad armarti comunque e a sopravvivere alla guerra del 1948/49?

Weizmann: Per molti aspetti eravamo soli, ma non eravamo completamente soli. In termini di aiuti materiali, il sostegno dell’Europa orientale fu particolarmente importante. La Cecoslovacchia ci ha fornito armi e aerei nel 1947/48. Senza queste forniture, difficilmente saremmo stati in grado di resistere. Senza queste forniture, difficilmente saremmo stati in grado di resistere.

Ci fu anche l’aiuto di volontari dall’estero, soprattutto dagli Stati Uniti, ma anche da altri paesi. Questi cosiddetti volontari Machal portavano con sé esperienza, soprattutto nel campo dell’aviazione.

Tuttavia, il fattore decisivo è stato il fatto che prima della fondazione dello Stato avevamo già creato delle strutture da cui poi è nato l’esercito israeliano. Si trattava in particolare dell’Haganah.

Direi che nel complesso è stata una combinazione di preparazione, determinazione e un aiuto esterno limitato ma fondamentale. All’epoca lo riassunsi dicendo: “I miracoli accadono, ma devi lavorare sodo per ottenerli”.

Sei diventato il primo presidente israeliano. David Ben-Gurion era il primo ministro.

Com’era il tuo rapporto con lui?

Weizmann: Il nostro rapporto era un misto di vicinanza e tensione. Le nostre strade si sono intrecciate per molto tempo: La carica di presidente e quella di primo ministro sono nate, per così dire, fianco a fianco. Ma dal punto di vista politico, spesso rappresentavamo temperamenti diversi: Io tendevo a privilegiare una diplomazia prudente e una considerazione internazionale, Ben-Gurion un’azione più decisa e politica.

Qual è stato il problema più grande nel percorso verso lo Stato di Israele e nei primi dieci anni dopo la sua fondazione?

Weizmann: Durante il percorso per diventare uno stato, il problema più grande era la combinazione di riconoscimento internazionale, immigrazione ebraica e resistenza araba. Dopo la fondazione dello Stato, il problema principale era la sicurezza dello Stato in un ambiente ostile. E allo stesso tempo la questione di come questo Stato si sarebbe comportato nei confronti della popolazione araba e dei suoi vicini. All’epoca dissi che il mondo avrebbe giudicato lo Stato ebraico da come avrebbe trattato gli arabi (in Palestina, ndr).

Come dovrebbe Israele trattare gli arabi?

Weizmann: Non siamo venuti in Palestina per spostare un altro popolo, ma per costruire la nostra casa nazionale senza fare ingiustizia agli abitanti esistenti. Gli arabi non sono estranei – sono parte del paese, come vogliamo diventarlo noi. Il futuro può quindi basarsi solo sulla cooperazione. Dobbiamo riconoscere i loro diritti, rispettare la loro dignità e garantire loro le stesse opportunità civili ed economiche che abbiamo noi. Solo così il nostro lavoro potrà sopravvivere moralmente.

Se falliremo, il mondo ci giudicherà giustamente e le nostre pretese saranno indebolite. Ma se dimostreremo che ebrei e arabi possono vivere e prosperare insieme, allora il nostro sforzo sarà giustificato non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello umano.

Guardando indietro, qual è stato il tuo più grande errore, dove hai sbagliato a giudicare?

Weizmann: Per troppo tempo ho creduto che la grande politica potesse essere

guidata principalmente attraverso la convinzione e la ragione. Ho riposto troppa fiducia nell’Inghilterra – nell’Inghilterra della “Dichiarazione Balfour”. Credevo che l’Inghilterra facesse sul serio. Ripensandoci, era troppo ottimista. Gli interessi degli Stati cambiano e così le loro politiche.

Ero uno di quelli che privilegiavano la diplomazia. David Ben-Gurion si rendeva conto che la realtà politica è spesso decisa dall’equilibrio di potere. Questo non significa che la diplomazia sia un errore. Ma ho imparato che le parole da sole, anche se benevole, non bastano. Un popolo deve prendere in mano il proprio futuro.

Ho anche giudicato male quanto grande sarebbe stata la resistenza araba al nostro progetto. Ho sperato a lungo che si potesse trovare un equilibrio, che due popoli nello stesso paese potessero trovare una via d’intesa. Questa speranza non era infondata, ma ho giudicato male quanto sarebbe stato difficile realizzarla.

E di cosa sei più orgoglioso? Di cosa sei più felice?

Weizmann: Sono orgoglioso del fatto che un’idea sia diventata una realtà politica. Sono felice che il popolo ebraico abbia di nuovo una casa politica e che io abbia potuto contribuire a questo.

Nota: Questa intervista è fittizia. È stata creata con l’aiuto di ChatGPT sulla base delle dichiarazioni e degli scritti di Chaim Weizmann dell’epoca. così come i resoconti storici su di lui*. Nelle prossime settimane, terremo delle conversazioni fittizie con altre personalità di diverse aree della vita – politica, religione, scienza, cultura – che sono state importanti per l’ebraismo e Israele, per avvicinare le loro idee al pubblico di oggi. Il La prima intervista è stata con Theodor Herzl il fondatore del sionismo moderno.*